

ANTONIO STRAMAGLIA

FUGA DAL GINECEO? PSI 725 (PACK² 2626)

aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 94 (1992) 64–76

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn

FUGA DAL GINECEO? PSI 725 (PACK² 2626)¹

Nelle pagine che seguono si ripubblica e commenta un frammento di romanzo in più punti franteso, cercando di ricostruire l'intreccio della vicenda narrata.

1. Il testo e la sua esegesi

PSI 725 (Pack² 2626) è un piccolo frammento papiraceo (cm 5 x 10) di provenienza ignota, contenente sul verso (tracce documentarie sul recto) i resti di una colonna vergata in una scrittura libraria databile al III (Schubart²) o III-IV (Vitelli) sec. d.C.

Già l'editore principe, G.Vitelli, sospettò che il frustulo provenisse da un romanzo, e l'attribuzione è stata accolta da praticamente tutti gli studiosi che si sono successivamente occupati del testo.³ Peraltro, la scarsa entità delle reliquie, e soprattutto l'impossibilità di

¹ Abbreviazioni bibliografiche (fra parentesi quadre, le pagine relative a PSI 725):

Körte = A.Körte, Roman, "Archiv für Papyrusforschung", 7 (1924), 253 (n° 660).

Kussl = R.Kussl, Papyrusfragmente griechischer Romane. Ausgewählte Untersuchungen, Tübingen, Narr, 1991 [177].

Lavagnini = B.Lavagnini (ed.), *Eroticorum Graecorum fragmenta papyracea*, Leipzig, Teubner, 1922 [36s.].

LRG = F.Conca, E. De Carli, G.Zanetto, *Lessico dei romanzieri greci*, I (A-Γ), Milano, Cisalpino-Goliardica, 1983; II (Δ-Ι), Hildesheim et al., Olms - Weidmann, 1989.

Mendoza = Caritón de Afrodiasias: *Quereas y Calíroo* [sic]. Jenofonte de Éfeso: *Éfesíacas*. Fragmentos novelescos, Trad. y notas de J.Mendoza, Madrid, Gredos, 1979 [408s.].

Rattenbury = R.M.Rattenbury, *Romance: Traces of Lost Greek Novels*, in J.U.Powell (ed.), *New Chapters in the History of Greek Literature*, Oxford, OUP, 1933, 211-257 [248].

Reeve = M.D.Reeve, *Hiatus in the Greek Novelists*, "Classical Quarterly", n.s., 21 (1971), 514-539 [537].

Vitelli = G.Vitelli (ed.), *Frammento di romanzo (?)*, in *Papiri della Società Italiana*, VI (1920), 163 (n° 725).

Zimmermann¹ = F.Zimmermann, "Philologische Wochenschrift", 51 (1931), 193-202 + 225-234 [233] (recensione a Lavagnini).

Zimmermann² = F.Zimmermann, *Griechische Roman-Papyri und verwandte Texte*, Heidelberg, Im Selbstverlag von F.Bilabel, 1936 (n° 11) [90-92].

Zimmermann³ = F.Zimmermann, *Eine verklungene Novelle. Zur Deutung des PSI 725*, "Symbolae Osloenses", 15-16 (1936), 101-110.

Le idee prospettate nelle pagine che seguono devono molto a reiterate conversazioni con Santa Pierro: a lei questo articolo è dedicato.

² Ap. Zimmermann², 90.

³ Così Lavagnini, Körte, Rattenbury (p. 248: "the traces definitely look like romance"), Reeve, Conca (così si evince - ex silentio - da LRG, I, 8) e, da ultimo, Kussl. Dal canto suo, Zimmermann (seguito in toto dalla Mendoza, 408) pensava più genericamente ad uno spunto novellistico (cfr. Zimmermann², 90; Zimmermann³, 101), ma nell'ambito di una ricostruzione del testo inaccettabile.

determinare la lunghezza originaria del rigo di scrittura,⁴ rendono estremamente difficile l'interpretazione del frammento, che pare adombrare una fuga da una reggia.⁵

Allo scopo di ricostruire almeno in certa misura il tenore del testo e l'ambientazione della vicenda - sia pure nella consapevolezza di lavorare su basi inevitabilmente ipotetiche -, faccio seguire:

a) Testo:⁶

.....
]ϙωδ[.].[
]ἦλθεν ἐμοὶ δεύτ[ε]ρ[ο]ς ἀγών?
]ύς, ὅμως δ' ἐμαυτὴν θ[
]άμβανον ἐκ τούτου ϙ[
 5]παντες πλὴν ἡμῶν [
] φυλαττόντων· αἱ γ' α[
]ποτετμημένοι κοῖ[ται
]εαροῦ τραύματος τοιο[
]νι οἴκῳ ἀποκεκλ(ε)ιμέν[η
 10]πεὶ δ' αἱ θύραι τῆς γυν[αικωνίτιδος
]ετέθησαν, ἀνίκτη[σί με ?
]ῆς κλίνης ὁ Ὀλένι[ο]ς
].c αυτη. ἡ δ' εὐθὺς ε.[
]ντας εἶδον οἱ φύλακ[ε]ς
 15] ἐκεῖθεν ἡμᾶς δια[
]μπτήρας φέροντ[ε]ς
 ἔφ]ερε δ' αὐτὴν διὰ [
] βασιλείων εὐθυ[
]ραμένου ἐπὶ πύλα[ι]ς
 20]ηρ.[3-4]ου[

⁴ Zimmermann²⁻³ ha postulato 35-40 lettere per riga, ma aprioristicamente. In realtà, i nessi fra le ll. 10-12, in larga parte ricostruibili, fanno pensare a una misura un po' inferiore: si può azzardare forse un rigo medio di 35 lettere ca., pur restando sempre nel campo delle ipotesi.

⁵ Su ciò v. infra, § 2.

⁶ Il papiro non presenta alcun segno diacritico né (ll. 9; 13 [se è: αὐτῆ ο, meno bene, αὐτῆ]?) iota ascritto.

Il testo qui offerto deve molto all'accurata trascrizione data da Zimmermann³, 102 (in collaborazione con S.Eitrem: cfr. 104 n. 3), che in più punti ha consentito un progresso rispetto all'editio princeps; ho peraltro ricollazionato il papiro sull'ottima riproduzione fotografica (qui Tafel Ia) cortesemente inviatami dall'Istituto Papirologico "G.Vitelli" di Firenze (nelle persone del prof. M.Manfredi e della prof.ssa P.Pruneti, che mi è gradito ringraziare). Per una foto pubblicata in precedenza cfr. Zimmermann³, 103.

b) Traduzione:

"... si abbatté su di me una seconda [prova ?], ... tuttavia mi ripresi da essa ... tutti eccetto noi, che aspettavamo [la notte?]. Invero, i ... letti riservati(ci?) ... della ferita novella ... rinchiusa [in] ... casa ... Ma quando le porte del gineceo furono (ri)accostate, Olenio [mi?] fa alzare [dal] letto ... io/a lei stessa. Ma quella subito ... (come) i guardiani videro fuggire (?) ... noi da lì ... portando fiaccole ... la conduceva attraverso ... [la] reggia, subito (?) ... sulle porte ..."

c) Osservazioni al testo:⁷

1. Così Zimmermann³, trascr.:]... Vitelli
2. ἐπ]ῆλθεν Zimmermann²⁻³: πρ[ο]c]ῆλθεν Lavagnini || δεύτ[ε]ρ[ο]c ἀγών Lavagnini
3. βαρ]ύc Lavagnini: ὀξ]ύc ?
- 3s. θ[ᾶ]ττον (Lavagnini) ἢ προεδοκήcα Zimmermann²⁻³
4. ἀνελ?]άμβανον Vitelli (ma l'integrazione pare certa: cfr. infra, Commento [ad loc.])
5.] πάντες Vitelli: ᾗ]παντες Zimmermann²⁻³
6. Interpunzione mia || αὶ γ' α[Stramaglia: αἶγα[c? Vitelli
7. ἀ]ποτετμημένα Vitelli: ὕ]πο- Zimmermann²⁻³ || κοῖ]ται Stramaglia: κοι[λάδεc? Lavagnini: κοι[νωνίαν Zimmermann²⁻³
8. v]εαροῦ Vitelli: τοῦ v]εαροῦ Lavagnini || τοιο[ύτω? Lavagnini, appar.: τοιο[ῦτοc Zimmermann²⁻³
9. ἐν γείτο]νι Vitelli, appar.: ἐν τι]νι Zimmermann²⁻³: ἐν μείζο]νι? || ἀποκεκλ(ε)υμέν]η Vitelli, appar.: -μέν]οc Zimmermann²⁻³
10. Così Vitelli
11. All'inizio forse: πάλιν ονν. ἀῦθιc? V. infra, Commento (ad loc.) || πρ[ο]c]ετέθηcαν Zimmermann²⁻³: ἐπ?]ετέθηcαν Vitelli || ἀνίctη]cί με? Stramaglia: ἀνίctη]cι τὴν δεῖνα? Vitelli: ἀνίctη]cι μὲν αὐτὸν Zimmermann²⁻³
12. ἐκ? τ]ῆc Vitelli (ma l'integrazione pare certa: cfr. infra, Commento [ad loc.]) || κλεινηc P || Ὡλέν]ι[οc Zimmermann²⁻³: Ὡλε..[Vitelli: Ὡλέ]νιoс? Lavagnini, appar.: Ὡλεν. [P (e cfr. Zimmermann², appar.: Zimmermann³, 104 n.3)
13.]c Stramaglia:]c Vitelli:]αc Zimmermann²⁻³. Il papiro reca tracce di una lettera prima del c, ma non è detto che si tratti di α || αὐτή Lavagnini: αὐτῆ Zimmermann²⁻³: αὐτη ονν. αὐτῆ eventualmente proponibili ma poco verosimili || Interpunzione di Vitelli || ε.[Vitelli (εγ[appar., da cui: ἐγ[ερθεῖcα?]: επ[Zimmermann³, trascr. (da cui: ἐπ[ακολουθεῖ). In realtà, il papiro conserva solo i resti di un tratto verticale
14. ὡc δ' ἐξελθό]νταc Lavagnini: ἐκτρέχο]νταc Zimmermann²⁻³ : φεύγο]νταc? || φύλακ]εc Vitelli
15.] ἐκείθεν Stramaglia:] ἐκ- Vitelli (ma prima del κ resta poco più che un punto, e anche κ]ᾰκείθεν è eventualmente possibile) || δια[βοῶντες Lavagnini: δια[φυγεῖν Zimmermann²⁻³
16. λα]μπτήραc Vitelli || φέροντ]εc Lavagnini

⁷ Avverto in via preliminare che numerose congetture di Lavagnini e, soprattutto, Zimmermann²⁻³ non vengono qui di seguito riportate, in quanto eccessivamente azzardate o inconciliabili con le reliquie del testo.

17. ἔφ[ε] Vitelli (ma l'integrazione è pressoché certa: cfr. infra, Commento [ad loc.]) || διὰ dist. Lavagnini || [μέεων Lavagnini: [μέεου τῶν φυλάκων Zimmermann²⁻³
18. τῶν] Lavagnini || εὐθ[υ]c? Vitelli: εὐθ[υ]δ[ρομῶν Zimmermann²⁻³
19. θεα[ζα]μένου Zimmermann²⁻³ || πύλα[ι]c? Vitelli (ma l'integrazione è certa: cfr. infra, Commento [ad loc.]): πύλ.[P (e cfr. Zimmermann², appar.; Zimmermann³, 105 n. 2)
20.]ηρ.Vitelli:]ηρ[Zimmermann³, trascr. (da cui: ἦρ[α]), ma l'α è fortemente ipotetico || [3-4] Stramaglia: [] Vitelli: [...] Zimmermann³, trascr.

d) Commento:

2-4. Da queste righe (e cfr. l. 5: ἡμῶν; 15: ἡμᾶς) si evince che la storia è raccontata in 1^a persona da una figura femminile. La centralità che il personaggio sembra assumere nella diegesi (cfr. infra e § 2), e la forte probabilità che esso abbia già superato almeno un primo nucleo di avversità (l. 2), inducono a pensare che la donna sia l'eroina della situazione, che ripercorre le proprie peripezie. Peraltro, la nota riluttanza dei romanzieri greci verso narrazioni interamente omodiegetiche (cioè interamente condotte 'in 1^a persona' da uno dei personaggi della vicenda),⁸ e soprattutto la rapidità del racconto, lasciano piuttosto attribuire il nostro frustolo a un resoconto che la narratrice sta facendo ad una o più persone nell'ambito della diegesi principale ('racconto nel racconto', o metadiegesi).

In questo caso il referente più prossimo si avrebbe nella Dercillide di Antonio Diogene, che si fa narratrice metadiegetica delle proprie traversie per un lungo tratto del romanzo (Bibl. 166, 109a, 29ss. = II, p. 144ss. H.): Fozio lo riporta più volte (cfr. soprattutto 110a, 39s. = II, p. 144 H.: Ταῦτα πάντα Δεινίας κατὰ Θούλην ἀκούσας διηγουμένης Δερκυλλίδος κτλ.; 110b, 11-15 = II, pp. 144s. H.: Ταῦτα πάντα... Δεινίας μαθὼν μυθολογούσης Δερκυλλίδος κτλ.), e una conferma è offerta da PSI 1177 (Pack² 95), ove è appunto Dercillide che racconta.

2. ἐπ[η]λθεν s'impone senz'altro, fra i possibili composti di ἔρχομαι, per l'idea di subitanità che è insita nel costrutto ἐπέρχεταιί τινί τι: cfr. Zimmermann², 90.

Benché indimostrabile, δεύτ[ε]ρ[ο]c ἀγών di Lavagnini (accolto da Körte, Zimmermann²⁻³, Rattenbury e [nella traduzione] dalla Mendoza) è supplemento del tutto verosimile: cfr. Iambl., Bab., fr. 70 (p. 57, 4s. H.): "Ο μὲν πρῶτος ἀγών ἔφη 'διηγόνισται, ἐχώμεθα δὲ καὶ τοῦ δευτέρου' (cit. da Zimmermann², 90; si noti che è l'eroina Sinonide a parlare); e anche Heliod. VII, 5, 5: Καὶ ὅς "Ο μὲν προκείμενος ἀγών εὐκαταφρόνητος, κτλ."; X, 9, 3: Ἡ δὲ Πλησίον ὁ ἀγών εἰποῦσα 'καὶ νῦν

⁸ Riluttanza ben sottolineata da ultimo da A.Laird, Person, 'Persona' and Representation in Apuleius's Metamorphoses, "Materiali e discussioni", 25 (1990), 142s. e passim [129-164]. Più in generale, sulle istanze diegetiche nel romanzo greco un'ottima sistemazione è offerta adesso - nell'ambito di una vasta bibliografia - da M.Fusillo, Il romanzo greco. Polifonia ed eros, Venezia, Marsilio, 1989, 111-178.

ταλαντεύει τὰ καθ' ἡμᾶς ἢ Μοῖρα⁹ (cit. da Rattenbury, 248 n. 2). Si noti come tutte queste occorrenze - coerentemente con l'uso enfatico di ἀγών riverberatovi - cadano in discorso diretto: un'ulteriore analogia con la 'ich-Erzählung' di PSI 725 (cfr. ancora ad ll. 2-4).

3. ἵς sarà la desinenza maschile di qualche aggettivo, ma le integrazioni proponibili (due ess. nelle Osservazioni al testo) debbono considerarsi tutte exempli gratia.

θ[ᾶττον ἢ προεδόκησα (Zimmermann²⁻³) è un buon approccio al senso, ma anche il solo θ[ᾶττον (Lavagnini) è indimostrabile.

3s. Per ἀναλαμβάνω ἑμαυτὸν ἔκ τινος ("mi riprendo da qualcosa") cfr. Zimmermann², 90.

5s. Due righe cruciali per l'interpretazione dell'intero frammento. L'articolazione αἶγα[ς (Vitelli, dubb.) ha indotto gli studiosi successivi a legare il termine a φυλαπτόντων, postulando una sorveglianza di capre; ma ciò, oltre a non trovare nessi nel contesto, rendeva incomprensibile l'identità di ἡμῶν (l. 5).

Io credo invece che φυλαπτόντων vada inteso come participio congiunto a ἡμῶν, col significato di "aspettare", "attendere (con ansia)", unito a una determinazione di tempo: un uso assai comune nella grecoità (v. LSJ, 1161, s.v. [B.2.b]), romanzo incluso (cfr. Char. I, 9, 1: φυλάξας αὐτὸ τὸ μενούκτιον; III, 3, 1: φυλάξας αὐτὸ τὸ περίορθρον; Long. I, 3, 1: νύκτα φυλάξας; IV, 6, 3: Νύκτα δὴ φυλάξας). Più precisamente, dalla l. 16 (menzione di "fiaccole") sappiamo che la scena della fuga (ll. 14ss.) si svolge di notte; dunque, è ragionevole pensare che prima di φυλαπτόντων sia caduto un compl. ogg. come (τὴν) νύκτα o sim., e che la narratrice menzioni un suo appuntamento con una seconda persona (senz'altro il suo amato - cfr. l. 8 -, identificabile con l'Olenio di l. 12: v. ad ll. 10-12). Il tenore della pericope verrebbe quindi ad essere: "tutti erano impegnati (in qualcosa: un banchetto?), eccetto noi, che aspettavamo con ansia la notte". Una simile ricostruzione, oltre a rendere chiara la sintassi, farebbe recuperare il nesso con quel che è narrato alle ll. 10ss.

Quanto a αἶγα[, se si interpunge subito prima e si articola αἶ γ' α[(per l'elisione cfr. δ' in ll. 3, 10, 13, 17) non solo si eliminano le scomode "capre", ma riemerge anche il legame con la riga successiva e le sue κοῖ[ται (v. subito appresso). Dispiace solo che il valore di γ(ε) nel contesto non sia precisabile con sicurezza (v. comunque ad ll. 8s.).

5. La scelta fra πάντες (Vitelli, prob. Lavagnini) e ἄ]παντες (Zimmermann²⁻³) è praticamente impossibile, stante l'uso normale di entrambe le forme nei romanzieri.

7. κοῖ[ται è l'unica integrazione accomodabile al contesto: le proposte di Lavagnini e Zimmermann (v. Osservazioni al testo) restano prive di appigli, ed eventuali ἀ]ποτετμημένα κοιλία ("interiora tagliate via") - cui pure avevo pensato in un primo momento - non trovano agganci nella vicenda.

⁹ μοῖρα edd., ma cfr. quanto ho argomentato in Prosimetria narrativa e 'romanzo perduto': PTurner 8, "Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik", 92 (1992), 127 n.8 [121-149].

Il supplemento κοῖ[ται (nel romanzo, questo termine - usato come poetismo dagli atticisti¹⁰ - è in Char. I, 1, 14; I, 4, 12; II, 1, 5 [= συνουσία]; III, 10, 8; cfr. inoltre l'agg. ὁμόκοιτος, attestato unicamente in Heliod. VI, 8, 5; VII, 22, 1) comporta peraltro una reinterpretazione di ἀ]ποτετμημένοι: il participio andrà inteso non come "tagliate via", ma come "riservate", "assegnate", secondo un uso di ἀποτέμνω ben documentato (v. LSJ, 222, s.v. [II.1s.]), ma attestato per abitazioni ~ alloggi proprio e solo nei romanzieri (cfr. Ach. Tat. I, 5, 1: ἀὐταῖς ὁ πατήρ μέρος τι τῆς οἰκίας ἀποτεμόμενος κτλ.; Heliod. I, 7, 2: νησίον... εἰς καταγώγιον... ἀποτετμημένον). In quest'ottica, κοῖ[ται significherà "letti" in quanto "sistemazioni per la notte", come di frequente specie in ambito documentario (cfr. Preisigke, Wörterbuch der griechischen Papyrusurkunden, I, 816, s.v. [2]; LSJ, 970, s.v. [III]).

Sul piano diegetico, il plurale ἀ]ποτετμημένοι κοῖ[ται consente alcune inferenze:

a) poiché le κοῖται devono essere almeno due, e nel contesto si sta parlando di ἡμεῖς (l. 5), è ragionevole pensare a costoro (cioè la narratrice ed il suo amato: cfr. ad ll. 5s.) come ai più probabili fruitori dei "letti assegnati": tanto più che alla riga successiva si menziona una "ferita" d'amore, che non può che interessare gli stessi ἡμεῖς (v. ad ll. 8s.);

b) dalle ll. 10ss. deduciamo che la donna dormiva nel gineceo (cfr. ad l. 9), cioè la κοίτη assegnatale era all'interno della reggia; ma il sintagma ἀ]ποτετμημένοι κοῖ[ται lascia arguire che la fonte dell'assegnazione (il titolare della reggia di l. 18?) fosse la stessa per entrambe le κοῖται, per cui è plausibile che anche la seconda κοίτη (quella dell'amato) si trovasse entro la reggia, benché in separata sede. Una simile sistemazione troverebbe riscontro, ad es., in Caritone (a Babilonia Cherea e Calliroe alloggiano entrambi nella reggia del Gran Re, ma il giovane nell'appartamento del satrapo Mitridate [V, 2, 2], la ragazza nel gineceo regio [VI, 1, 7]); Eliodoro (a Menfi, Teagene e Cariclea sono entrambi 'ospiti' nel palazzo di Arsace [VII, 12, 3ss.], ma non insieme: la giovane dorme con l'ancella Cibebe, la cui stanza è nella γυναικωνίτις [22, 1; 3]); Niceta Eugenio (nel palazzo del principe parto Cratilo, Drosilla è tenuta nella γυναικωνίτις della principessa Mirilla [I, 222], Caricle è ἔνδον ἐγκεκλειμένος / τῆς φυλακῆς [I, 224s.]).

8s. La menzione di una "ferita novella" e di una persona rinchiusa in un οἶκος non è immediatamente conciliabile con quanto precede e segue nel testo. Si può tuttavia prospettare - in via ipotetica, ma con verosimiglianza - un andamento di questo genere: dopo aver accennato alla comune attesa della notte (ll. 5s.), la narratrice ricorda che i letti assegnati a lei e al suo amato erano lontani (dunque, γε asseverativo in l. 6), e ciò acuiva la sua/loro ferita d'amore, ancora recente: tanto più che ella si trovava "rinchiusa" nel gineceo della reggia (v. ad l. 9). Simili lamenti da parte dei protagonisti sono onnipresenti nei romanzi.

¹⁰ Cfr. W.Schmid, Der Attizismus in seinen Hauptvertretern, Stuttgart, Kohlhammer, I (1887), 335; III (1893), 206.

8. La "ferita novella" sarà una ferita d'amore: τραῦμα assume con molta frequenza questa accezione anche nella narrativa (esauriante Zimmermann², 91, cui basterà associare Ach.Tat. VII, 4, 5; Helioid. VII, 10, 1-3), e a ciò si aggiunge che l'unica altra occorrenza nel romanzo del poetico νεαρός vede l'aggettivo legato ad un sentimento (di dolore: Helioid. IV, 19, 8: ἐπὶ νεαρῶ τῷ πάθει).

Per τοιο[le provenienze possibili sono sostanzialmente tre: τοιοῦτος ονν. τοῖος ονν. τοιόδε. Un caso di τοιοῦτος appare l'ipotesi più plausibile.

9. In l. 18 vi è menzione di una reggia, in l. 10 di un gineceo; è quindi ragionevole pensare che l'οἶκος sia qui un edificio/appartamento (scelto) all'interno di una reggia, così come in Char. V, 4, 5 (ἔστι δὲ οἶκος ἐν τοῖς βασιλείοις ἐξάριετος); VIII, 1, 13 (οἶκος ἐξάριετος ἀποδέδεικται τῷ μεγάλῳ βασιλεῖ, per suo alloggio, in ogni città); Helioid. VII, 24, 3 (οἶκος come edificio/sala del trono e delle udienze nel palazzo del satrapo Oroondate). D'altra parte, poiché si menzionano subito dopo le porte (ri)chiusse della γυναικωνίτις (ll. 10s.), si può assumere che l'οἶκος sia appunto l'appartamento delle donne, in cui ha sede la κοίτη (cfr. l. 7) della protagonista, e in cui questa è rinchiusa.¹¹

In tal modo risulta confermata la desinenza femminile in ἀποκεκλ(ε)μέν[η (benché non si possa essere certi del nominativo); e d'altra parte, se l'οἶκος è il gineceo regio, ἐν μείζο]νι viene ad essere il supplemento più plausibile fra quelli proposti (v. Osservazioni al testo).

Una simile ricostruzione trova conferma nel fatto che, nel romanzo, la γυναικωνίτις è menzionata solitamente come luogo in cui sono ospiti/prigioniere le eroine della situazione: in Caritone, Calliroe è tenuta a Babilonia, durante il processo, nel gineceo della regina Statira (VI, 1, 7 e passim; cfr. ad l. 7); in Eliodoro, Cariclea dorme a Chemmi nel gineceo della casa del mercante Nausicle (V, 34, 2), a Menfi in quello del palazzo di Oroondate (VII, 22, 1; 3; cfr. ad l. 7); nel Romanzo di Nino, la protagonista Semiramide è presentata (PBerol inv. 6926 [Pack² 2616], A IV, 23s.) come ἐντὸς τῆς γυναικωνίτιδος [ζῶσα] (Wilcken). Achille Tazio (II, 19, 2-6 e passim), dal canto suo, descrive ampiamente il θάλαμος¹² in cui alloggia Leucippe nella casa paterna di Clitofonte (cfr. infra, ad ll. 10-12 e § 2).

Linguisticamente, è interessante constatare che nel romanzo ἀποκλείω, nell'accezione di "rinchiudo", è usato sempre per le eroine della situazione: così in Char. I, 5, 1; I, 10, 2; Ach.Tat. VIII, 13, 3. Per la forma asigmatica del perfetto cfr. Zimmermann², 91; Blass-Debrunner-Rehkopf, Grammatica del greco del Nuovo Testamento, trad. it., § 70, 4.

¹¹ In proposito, non sarà inutile ricordare che, in PTurner 8, 18, οἶκος è detto un luogo di una reggia (persiana) adibito per un'esecuzione: cfr. al riguardo il mio contributo cit. n. 9, p. 131.

¹² Qui = "appartamento delle donne", come dal contesto si evince con chiarezza. Non concordo quindi con J.N.O'Sullivan, A Lexicon to Achilles Tatius, Berlin-New York, de Gruyter, 1980, 180, s.v. [1]; e con LRG, II, 255, s.v., che inscrivono restrittivamente l'occorrenza fra quelle significanti "chamber", "bed-room" / "camera da letto".

10-12. Se si intende con Zimmermann²⁻³ che la chiusura delle porte venga menzionata in quanto ostacolo all'ingresso nel gineceo, risulta arduo spiegare tanto la presenza di Olenio (sul nome v. ad l. 12) negli appartamenti femminili (l. 12), quanto la successiva scena della fuga (ll. 14ss.).

Alla luce delle ll. 5s. propongo piuttosto una ricostruzione siffatta (e cfr. infra, § 2): Olenio è l'amante della protagonista, cioè l'altro degli ἡμεῖς di ll. 5 e 15 (v. ancora ad ll. 5s.); egli si trova all'interno della reggia, ma separato - almeno di notte - dalla sua amata (v. ad l. 7). Con l'amata l'uomo ha preso un accordo (ll. 5s.): o direttamente (cfr. Ach.Tat. II, 19, 2) o per interposta persona, se la fanciulla era "rinchiusa" (l. 9) continuativamente. In ogni caso, quando giunge la notte (cfr. l. 16), grazie all'accordo Olenio entra nel gineceo (parte perduta delle ll. 9s.? lo spazio basta per qualcosa come ὁ δέ ποτ' εἰσῆλθε o sim.); riaccostate le porte (ll. 10s.), si reca dalla donna e la fa alzare dal letto (ll. 11s.). Non dev'essere stata costei, dunque, ad aprire materialmente (e forse richiudere) le θύραι del gineceo: si può pensare ad una serva complice e/o a un duplicato delle chiavi, mentre l'amata attende nella propria stanza (è questo l'andamento del 'rendez-vous' in Ach.Tat. II, 23, 3s.).

10. Alla luce di quanto testé argomentato, γυν[αικωνίτιδος (Vitelli, dubb.) appare integrazione certa; già di questo avviso, dopo Lavagnini (ancora dubbioso), soprattutto Rattenbury, Zimmermann¹⁻³ e (nella sua traduzione) la Mendoza.

10s. ἀνιτάναι τινὰ ἐκ τῆς κλίνης è già in Plat., Prot. 317e; per ἀνίττημι in questa accezione nel romanzo cfr. LRG, I, 77, s.v. [I.1: "faccio alzare"; e v. II.1.C].

11. προσ]ετέθησαν (Zimmermann) è l'unica integrazione plausibile: ἐπ]- (Vitelli, dubb.; probb. Lavagnini, Rattenbury) non dà senso apprezzabile, poiché θύραε ἐπιτιθέναι τινὶ ο sim. significa "mettere una porta a/su qc." (cfr. LSJ, 666, s.v. [A.II; e v. B.II]). Al contrario, προτίθημι = "accosto, chiudo" ricorre in Hdt. III, 78, 3 (τὰς θύρας); Thuc. V, 67, 4 (τὰς πύλας); Lys., Or. 1, 13 (τὴν θύραν); cfr. inoltre Poll., Onom. X, 25 (προθεῖναι τὴν θύραν tra i sinonimi di κλείσαι, nell'attico classico); Anecd. Gr. I, p. 111 Bekker (Προθεῖναι τὰς θύρας· ἀντὶ τοῦ ἐπικλείσαι. Ἡρόδοτος τρίτῳ). L'occorrenza erodotea è particolarmente interessante: vi si descrive uno dei Magi che nella r e g g i a persiana, durante la congiura cui partecipa Dario, si rifugia in un θάλαμος ἐκέχων ἐς τὸν ἀνδρεῶνα, e cerca di chiuderne le porte.

Nel frustulo, se le porte vengono r i chiuse da Olenio o da qualche suo complice (cfr. ad ll. 10-12), πάλιν o αὐθις prima di προσ]ετέθησαν diventano integrazioni possibili.

11s. Se si accoglie ἀνίττη[μί με, fra questo punto e ἐκ τ]ῆς (l. 12) si potrà postulare la caduta di qualche avverbio/sintagma avverbiale o sim.

Nell'ambito della mia ricostruzione della vicenda (cfr. ancora ad ll. 10-12), l'azione del "far alzare dal letto" la donna da parte di Olenio lascia arguire che lo scopo dell'incontro notturno fosse proprio una fuga, e non un semplice convegno amoroso. Qualcosa di simile è nel bizantino Eustazio Macrembolita: il protagonista Isminia si è intrufolato nottetempo nella stanza della sua Ismine - che alloggia nell'appartamento delle donne della sua casa paterna -

in vista di una fuga comune; quando giunge il momento di andare, il giovane racconta: Καὶ σὺν τῇ παρθένῳ τῆς κλίνης ἀνέεστημεν (VII, 5).

12. Come ha mostrato A.D.Papanikolaou, κλίνη è forma ionico-attica prediletta da Caritone, laddove negli altri romanzieri predomina l'epico-atticistico εὐνή (cfr. Chariton-Studien, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1973, 86s., con documentazione completa). In questo senso, l'uso di κλίνη nel frustulo offre un significativo 'pendant' a προκτίθημι τὰς θύρας (Il. 10s.): costruito ricercato con la medesima facies ionico-attica (si vedano ancora le attestazioni prodotte ad loc.).

Ὠλένι[ος (Zimmermann²⁻³ post Lavagnini) è l'unica integrazione davvero plausibile per il nome di colui che, con tutta verosimiglianza, è l'amante della protagonista: al contrario di Ὠλενίας (fratello di Tideo in una tradizione contraddittoria: K.Keyßner in "RE", XVII, 2 (1937), 2433) o - eventualmente - Ὠλενος (nome di alcuni personaggi mitologici: Keyßner, ibid., 2435 [1-3]), Ὠλένιος/Olenius è attestato non solo per un eroe autoctono dell'Elide (Keyßner, ibid., 2434s. [1]), ma anche per figure meno 'sospette': (forse) un ragazzo in Plin., H.N. X, 26, 51;¹³ un tebano in Stat., Theb. XII, 741; un lemnio ucciso dalla moglie in Val.Fl. II, 163. Inoltre, un L.Ceionius Olenius compare in CIL X, 2248 (Pozzuoli), ed un Olennius, e primipilaribus, è menzionato da Tac., Ann. IV, 72 (A.Stein in "RE", ibid., 2435).

13. Escludendo a priori αὐτή (che non saprei come contestualizzare), e indipendentemente dalle letture αὐτή (nomin. 1^a pers., direi) o αὐτῇ/αὐτῆ (dat. 3^a pers.), il susseguente ἡ δ' dimostra l'esistenza di un secondo personaggio femminile. Non può trattarsi infatti della narratrice, perché questa continua a raccontare in 1^a persona: cfr. ἡμᾶς (I. 15).

La presenza di un'altra donna nel gineceo, nelle vicinanze più o meno immediate della protagonista, non stupisce affatto (cfr. e.g. Calliroe e Statira in Char. V, 1, 6ss.; Leucippe e sua madre in Ach.Tat. II, 19, 5 e passim; Cariclea e la figlia di Nausicle e, rispettivamente, l'ancella Cibele in Heliod. V, 34, 2 e VII, 22, 1; 3). Poiché l'ingresso in scena di questo personaggio è associato a un'azione subitanea (cfr. εὐθὺς) e all'intervento delle guardie (Il. 14ss.), è ragionevole pensare che questa donna non sia l'ipotizzabile serva/complce che potrebbe aver aperto le porte ad Olenio (cfr. ad Il. 10-12); si tratterà piuttosto di un personaggio di disturbo, che ha sorpreso i due amanti nel momento della loro fuga (cfr. ancora ad Il. 11s.).

¹³ Quin et fama amoris Aegii dilecta forma pueri nomine Olenii eqs.: sulla base delle fonti greche dell'episodio (citt. nella nota ad loc. dell'ed. Belles Lettres del I. X, curata da E. de Saint Denis [Paris 1961, 121]), tutte le edizioni moderne seguono Mayhoff nel segnare lacuna dopo nomine e intendere Olenii come un etnico, cui doveva essere premesso il nome proprio del ragazzo (Anfiloco, secondo il resto della tradizione). Tuttavia, non si può escludere a priori l'ipotesi (accolta da Keyßner, ibid., 2435, s.v. Olenos [4]) che Plinio abbia frainteso le sue fonti, scambiando per nome proprio il poco comune etnico Ὠλένιος; in tal caso, il testo riportato concordemente dai manoscritti pliniani potrebbe essere difeso.

Anche in questo caso, il raffronto più persuasivo è offerto da Achille Tazio: in II, 23, 4-6 la madre di Leucippe, destata da un incubo, viene ad interrompere bruscamente il 'rendez-vous' della figlia con Clitofonte, e il giovane - entrato da poco nella stanza da letto della ragazza - è costretto a darsi ad una fuga precipitosa (la scena è ripresa in Eustath. Macr. V, 3, ove peraltro è divenuta un sogno di Isminia, che vede moltiplicarsi le madri punitrici). Non va dimenticato altresì (Caritone) che l'eunuco Artaxate deve allontanare la regina Statira, per poter parlare liberamente (da mezzano) con Calliroe nel gineceo regio (VI, 7, 3-5): la sovrana vi esercita infatti una "sorveglianza meticolosa" (VI, 6, 6; e cfr. 5, 1).

14ss. In base a quanto argomentato finora, le ll. 14ss. adombreranno la fuga precipitosa dei protagonisti (ma v. ad l. 17) attraverso la reggia (ll. 18s.; e cfr. 19: ἐπὶ πύλα[ις]), inseguiti da guardiani con fiaccole (l. 16: dunque è notte).

14. ἵνα sarà legato in qualche modo a ἡμῶς della linea successiva (così Lavagnini, Zimmermann²⁻³), e ἐκεῖθεν prova che si tratta del participio di un verbo di allontanamento. Il verbo non appare tuttavia precisabile, e le integrazioni proponibili debbono considerarsi *exempli gratia*.

15. δια[sembra preverbo (di un altro verbo di movimento? cfr. Zimmermann³, 105), piuttosto che preposizione.

16. Come νεαρός pure λαμπτήρ è lessema poetico (cfr. Zimmermann², 92), che nel romanzo compare anch'esso nel solo Eliodoro (IX, 8, 1); significativamente, i λαμπτήρες ivi menzionati sono quelli dei soldati persiani assediati a Siene.

La desinenza φέροντ[ες è da ritenersi certa, ché le "fiaccole" saranno quelle dei φύλακες inseguitori (così Lavagnini, Körte, Rattenbury [dubb.], Zimmermann²⁻³; cfr. inoltre il pur tenue raffronto con Eliodoro, testé additato): difficilmente i fuggitivi ne avrebbero fatto uso, poiché in tal modo avrebbero segnalato la loro presenza. Cfr. d'altronde Ach. Tat. II, 18, 4, ove i rapitori di una ragazza si preoccupano di spegnere preventivamente le fiaccole dei loro possibili inseguitori.

17. Per]ερε, φέρω è l'unico verbo considerabile (così, dopo Vitelli e Lavagnini - dubb. entrambi -, soprattutto Zimmermann²⁻³); permane il dubbio se si tratti di un composto, ma non ne ho trovato nessuno persuasivo, e l'ipotesi resta remota. Vi sono invece buone probabilità che il soggetto di questo imperfetto sia lo stesso del participio]αμένου in l. 19.

αὐτήν sarà la seconda donna menzionata in l. 13; la sua presenza, in rapporto a ἔφ]ερε, può spiegarsi in due modi:

a) Olenio la conduce con sé nella fuga notturna, insieme con la protagonista (ma perché avrebbe dovuto gravarsi di questo fardello? l'ipotesi non sorride);

b) il capo (?) degli inseguitori (il soggetto del partic. in l. 19?) la conduce con sé perché aiuti a rintracciare i fuggitivi, in quanto ha avuto modo di vedere in che direzione si sono allontanati. Anche questa supposizione è ipotetica, ma più plausibile: un ruolo 'delatorio' in un contesto affine svolge uno ἀλιεύς in Iambl., Bab. 3 (p. 10, 4-7 H.).

Difficile dubitare dell'articolazione διὰ [: la preposizione sarà legata a βασιλείων di l. 18 (così già Lavagnini, Zimmermann²⁻³, la Mendoza [nella sua traduzione]); in quest'ottica, διὰ [μέγων | τῶν] βασιλείων (Lavagnini) è supplemento semanticamente felice, pur non coprendo forse appieno lo spazio perduto fra le due righe.¹⁴

18. βασιλείων è certamente gen. plur. del neutro βασίλεια = "reggia", come mostrano la presenza di una γυναικωνίτις (l. 10) e di πύλαι (l. 19). Per le frequenti attestazioni del termine nel romanzo cfr. LRG, I, 37, s.v. βασίλειον.

εὐθύ[ς (Vitelli, dubb.) è integrazione prima facie allettante, ma O.Vox mi fa notare opportunamente che, in un autore con le (sia pur peculiari) pretese stilistiche del nostro ignoto romanziere (cfr. infra, § 2), una ripetizione di εὐθύς a breve distanza (cfr. l. 13) appare poco verosimile - tanto più che il contesto sembra escludere eventuali intenti anaforici.

19. Per]ζαμένου paiono impossibili integrazioni cogenti; cfr. peraltro quanto osservato ad l. 17.

ἐπὶ πύλα[ς può ritenersi certo: nel romanzo, il termine ricorre senza articolo in Ach.Tat. IV, 13, 6 (ἔξω... πύλων); Heliod. VII, 5, 3 (πύλων τε ἐκτός); VII, 8, 3 (διὰ πύλων).

2. Diegesi, lingua e 'genere'

A proposito del frustulo qui in esame, B.Lavagnini così scriveva nel 1922:¹⁵ "Sermo est, ut videtur, mulieris vel puellae cuiusdam quae de se et alio (Olenio?) narrat. Narrationis autem argumentum videtur esse fuga quaedam, non bonum fortasse exitum sortita".

La forte verosimiglianza di questo abbozzo di ricostruzione, che incontrò il pur condizionato favore di Körte e Rattenbury, mi pare corroborata da quanto argomentato sinora. In particolare, si può tentare adesso una schematizzazione dell'intreccio nel modo che segue:

a. la narratrice (l'eroina della vicenda: cfr. Commento, ad ll. 2-4) racconta in 1^a persona di una 'seconda peripezia' che ha dovuto sostenere, ma dalla quale si è ripresa (ll. 2-4; la prima peripezia ci è ignota):

b. comincia il racconto: la donna si trova rinchiusa in una reggia (ll. 18s.), nel gineceo (ll. 9s.);

c. essa è innamorata (l. 8) di un certo Olenio (l. 12), che con tutta probabilità si trova anch'egli all'interno della reggia, benché da lei separato - per lo meno di notte (cfr. Commento, ad ll. 7 e 10-12);

d. la narratrice e Olenio hanno un appuntamento per la notte successiva (ll. 5s.; 16), in vista (cfr. Commento, ad l. 13) di una fuga dal gineceo (ll. 14ss.);

¹⁴ Cfr. ancora quanto argomentato supra, n.4.

¹⁵ Lavagnini, 36.

e. le sofferenze della prigionia, con il conseguente acuirsi della ferita d'amore, vengono forse rievocate dalla narratrice (Il. 7-9), prima del racconto della fuga;

f. giunta la notte (l. 16), Olenio entra in qualche modo nel gineceo, le cui porte vengono poi richiuse (Il. 10-12; per le varie ipotesi prospettabili v. Commento, ad loc.); si reca quindi dall'amata - che lo attende nella sua stanza (Commento, ibid.) - e la fa alzare dal letto (Il. 11s.);

g. improvvisamente entra in scena una seconda donna, che coglie di sorpresa Olenio e la narratrice e rende precipitosa la loro fuga (Il. 13s.);

h. l'operato della seconda donna causa l'intervento dei guardiani (l. 14), che inseguono i fuggitivi (due o tre: v. Commento, ad l. 17) attraverso la reggia (Il. 17ss.), alla luce di fiaccole (l. 16). L'esito della fuga, purtroppo, resta ignoto.

Benché per molta parte ipotetico, l'andamento qui proposto è supportato non solo dagli altri referenti prodotti nel commento, ma soprattutto da un confronto puntuale con Ach.Tat. II, 19-23; 30s. (già evocato in più occasioni).

Anche se la vicenda è qui ambientata non in una reggia, ma nella casa paterna di Clitofonte - in cui Leucippe e la madre sono ospiti -, nondimeno gli elementi funzionali di contatto sono notevolissimi. Vediamoli ancora una volta, in un'ottica globale.

Come Clitofonte racconta in 1^a persona (cfr. supra, a.), i due protagonisti si trovano nella medesima casa (I, 5, 1), ma separati: di notte, Leucippe dorme nell'appartamento delle donne (II, 19, 2ss.; cfr. supra, b.-c.). Dopo il fallimento di un precedente incontro (durante una passeggiata della ragazza: II, 10), i due giovani prendono un appuntamento per una delle notti successive, nella camera di Leucippe (II, 19, 2; cfr. supra, d.). Qualche notte più tardi, Clitofonte entra nel gineceo, grazie a un duplicato delle chiavi e alla complicità di un'ancella *θαλαμηπόλος* - oltre che del suo servo (II, 23, 3, e già 19, 6; cfr. supra, f.). Il giovane si è appena disteso sul letto, nella stanza della (e con la) ragazza, quando accorre di soprassalto la madre di Leucippe - svegliata da un incubo -, che costringe Clitofonte ad una fuga precipitosa (II, 23, 4-6; cfr. supra, g.-h.).

La differenza maggiore fra questa sequenza narrativa e PSI 725 sta nello scopo dell'incontro notturno, che nel primo caso è un semplice 'rendez-vous', nel secondo una fuga; ma l'accordo per la fuga non è assente neppure in Achille Tazio, ove il secondo appuntamento notturno concordato dai giovani (che, con l'aiuto dei servi, somministrano sonnifero agli svariati 'custodi' del gineceo: II, 31, 1s.; e cfr. 4) ha come scopo appunto la fuga, che avviene fin oltre le *πόλεις* della città (II, 31, 4; cfr. PSI 725, 19).

In definitiva, al di là di singole incertezze, la vicenda sottesa al frammento denuncia senz'altro una diegesi conforme al repertorio topologico dei romanzi greci d'amore, e una conferma in tal senso giunge dalle peculiarità linguistiche riscontrabili.

Se infatti lo stato attuale del frustolo non consente un'analisi stilistica globale, è peraltro evidente che il lessico composito e spesso ricercato pone l'ignoto autore in stretta corrispondenza con i romanzieri a noi più noti, come nel commento si è cercato di mostrare.

In questo senso, è certo notevole la compresenza di poetismi¹⁶ 'cari' ad Eliodoro (l. 8: νεαρός; 16: λαμπτήρ) con forme non atticistiche privilegiate da Caritone (l. 12: κλίνη), e nell'ambito di un trattamento dello iato forse non troppo rigoroso;¹⁷ ma il dato più interessante è rappresentato, con tutta verosimiglianza, dall'uso di ἀποτέμνω nell'accezione di "assegnare", "riservare" alloggi (l. 7; cfr. Commento, ad loc.): un uso altrimenti non attestato dai lessici, ma documentato con sicurezza proprio nel romanzo.

E' insomma ad un romanzo che, conformemente con l'opinio communis,¹⁸ PSI 725 può essere attribuito con tutta tranquillità.

Addendum a n. 8: su ruolo e funzioni dei narratori omodiegetici nella narrativa antica è adesso fondamentale l'ampio studio di D.Maeder, *Au Seuil des Romans Grecs: effets de réel et effets de création*, in H.Hofmann (ed.) *Groningen Colloquia on the Novel*, IV, Groningen, Forsten, 1991, 1-33.

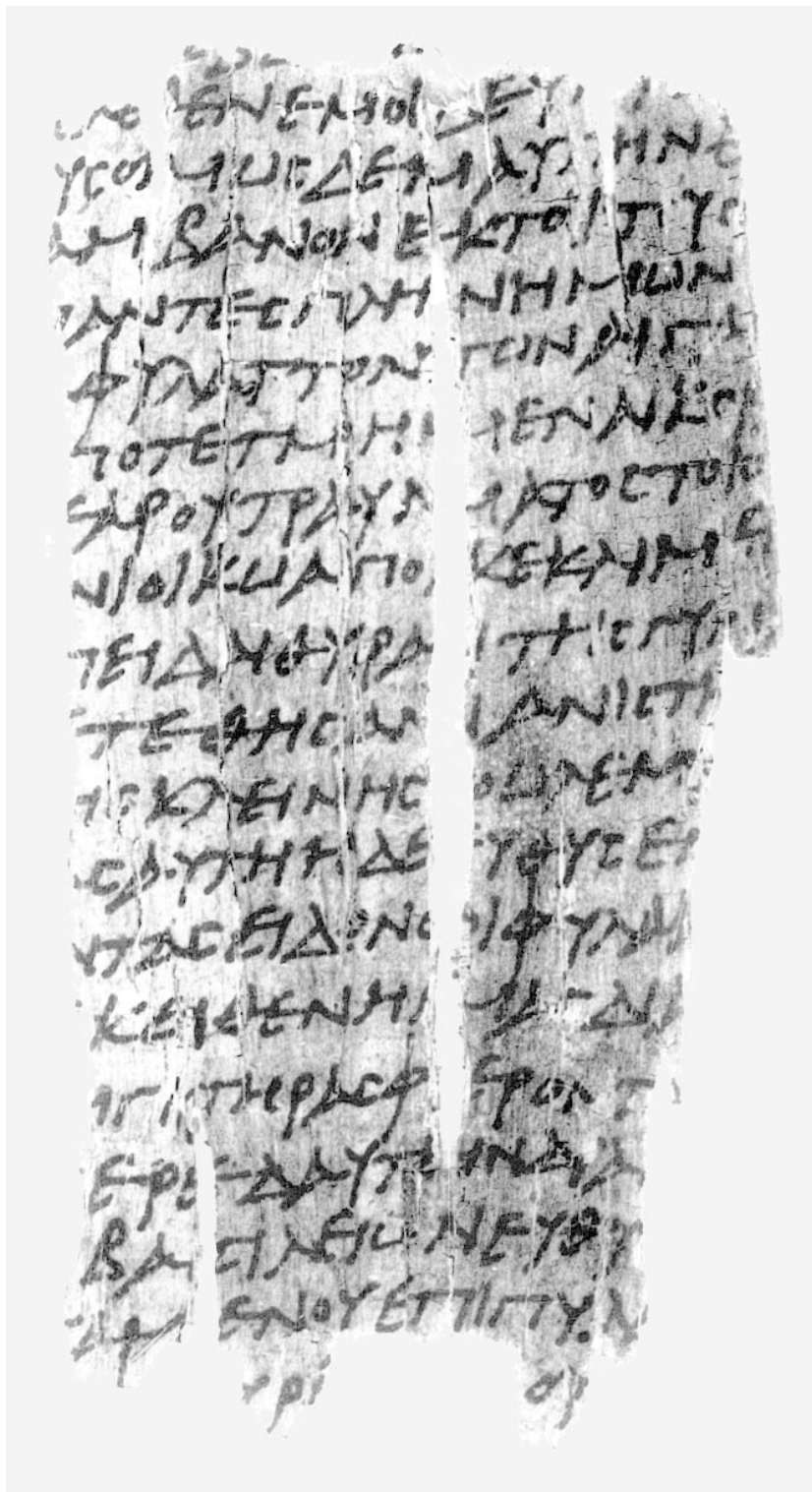
Bari

Antonio Stramaglia

¹⁶ Ma a questo proposito è bene ricordare che Kussl, 132 ha saggiamente ribadito che per molti frammenti di romanzo "ist (...) keine eindeutige Klassifizierung des verwendeten Wortschatzes möglich, da in die nachklassische Prosa hellenistischer und kaiserzeitlicher Autoren eine Vielzahl in klassischer Zeit nur aus Epos, Dichtung oder Tragödie bekannter Wörter eingeflossen ist".

¹⁷ Cfr. l. 9:]νι οἴκῳ ἀποκεκλιμένῃ; 19:]ζαμένου ἐπὶ. Zimmermann², 90 sentenziava frettolosamente: "Hiat nicht vermieden"; dal canto suo, Reeve, 537 ha sospeso il giudizio, ma va detto che la sua valutazione della tolleranza dello iato nei frammenti (pp. 535-537) è sovente viziata dalla (in sé giustissima) constatazione che, nei romanzieri giuntici integri e in parecchi papiri, lo iato è accuratamente evitato. In realtà, proprio i frammenti papiracei provano che il trattamento dello iato nella narrativa antica era più composito (e, spesso, meno rigido) di quanto non emerga dallo studio di Reeve: ho cercato di mostrarlo in Iato nei frammenti di romanzo greco, di prossima pubblicazione.

¹⁸ Cfr. ancora supra, n. 3.



PSI 725 verso (Pack² 2626)